

«Troppa banalizzazione sulla pet therapy: servono formazione e rigore scientifico»

Il convegno a Rivalta sugli "Interventi assistiti con animale"

GAZZOLA

● La pet therapy non si improvvisa e non si inventa. Va praticata con rigore scientifico, e solo da persone debitamente formate. Parola di esperti che l'altra sera a Rivalta si sono dati convegno per parlare dei cosiddetti "Interventi Assistiti con Animale"; le cui linee guida sono state disciplinate da una normativa del Ministero della Salute. «Nonostante questo - hanno spiegato le organizzatrici Elena Gazzola, Emanuela Amici e Silvia Ruggeri dell'associazione CasaperNoi - esiste molta confusione e tanta banalizzazione rispetto a questo tema». Il convegno, rivolto ad amministratori, operatori di strutture protette e della sanità, mirava a mettere alcuni punti fermi circa tutto quello che riguarda gli interventi praticati con animali. Si tratta, ad esempio, di terapie per la cura di disturbi fisici, cognitivi e psichici, interventi educativi per favorire l'inserimento sociale di persone in difficoltà e attività che migliorano l'interazione tra uomo e animale. In una sola parola quella

che comunemente viene chiamata pet therapy. «La presenza dell'animale - ha spigato Roberto Marchesini, etologo, docente universitario e fondatore della Scuola Interazione Uomo Animale - ha un effetto calamita, perché catalizza l'attenzione e produce un immediato coinvolgimento». Tutto questo, a detta dell'esperto non è però sufficiente. «Non basta - ha spiegato - presentarsi come un prestigiatore in una struttura (carcere, corsie di ospedali, case per anziani ndc) con un animale al seguito e pensare di aver praticato la pet therapy». Fondamentale, a suo dire, «è la canalizzazione dell'iniziale coinvolgimento emotivo in attività mirate per quel particolare tipo di persona». Cosa questa, ha spiegato Silvia Oberai esperta formatrice di operatori che praticano interventi assistiti con animali e operatori cinofili, che è possibile solo con la presenza di persone competenti. «Come si scelgono le attività?» Si è chiesto Marchesini. «In base alle priorità fissate dal medico, figura di riferimento, che lavora in sinergia con un'équipe professionale che costruisce il progetto con attività mirate a raggiungere quelle priorità». Un team di esperti quindi formato da veterinario, etologo, psicologo,



Responsabili e relatori del convegno sulla pet therapy FOTO ZANGRANDI



La presenza dell'animale ha un effetto calamita, attira e coinvolge»

ecc. «Ogni figura ha il suo ruolo - ha spiegato Oberai - e non è sempre vero che la presenza dell'animale è d'aiuto. Lo è solo nella misura in cui le attività vengono calibrate sugli obiettivi definiti per quella persona». In base all'obiettivo si sceglie tra una delle cinque specie individuate per la pet therapy: cani, gatti, asini, conigli e ca-

valli. «A seconda degli obiettivi che si vogliono raggiungere si sceglie l'animale, anche in base al suo carattere. Per farlo - ha spiegato ancora Oberai - occorrono persone formate nell'ambito della zoo antropologia, che conoscono la relazione uomo animale e sanno come farla scaturire».

—Mariangela Milani